ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 9 Settembre 1906 — NUM. 93

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre	3$000
Semestre	5$000
Anno	10$000

Ancora la polemica sull'Anarchia

A "*IGNOTO*„

Prima di passare alle altre questioni, che possiamo discutere appresso, parmi sia necessario tratteggiare un po' più e un po' meglio questa figura sanguigna che tanto impensierisce il nostro avversario : il *criminale*.

Ed anzitutto: che dobbiamo noi intendere per criminale? Per l' antropologia moderna, egli non è che un essere *anormale* più disgraziato che colpevole, un malato di mente i cui atti obbediscono generalmente a necessitá superiori, ad un complesso di cause (eccitabilità sensoriali, nevropatia, anfrattuosità craniche, miseria, pessima educazione ed altri fattori ambientologici) che influiscono poderosamente sulla sua mentalità, determinandolo ad agire in un senso piuttoche in un altro, senza che esso possa opporvi una efficace resistenza, e delle quali egli non puó essere responsabile, piú di quel che non possa esserne il cieco di esser nato cieco, il gobbo di esser nato gobbo, il macchinista di rimanere schiacciato sotto un treno, per la semplice ragione che tali anomalie o tali influenze d' ambiente sono anteriori e indipendenti affatto dalla sua volontà.

Ora, che faremo noi di questo disgraziato nella società futura? Lo chiameremo a rispondere dei suoi atti di cui egli non può essere assolutamente responsabile e che forse egli stesso riprova? Lo schiacceremo inesorabilmente sotto il peso delle pene e dei supplizii inventati dai tormentatori del Medio Evo e dalla Santa Inquisizione? Ma la frenologia moderna non ha condannato da tempo questi sistemi barbari, infami, che sembrano escogitati appositamente per martirizzare e peggiorare l' individuo, lasciando intatte le cause del delitto? Non ha essa dimostrato, basandosi sulle conclusioni dell' antropologia criminale, che le misure più atte, più efficaci, di difesa sociale contro la delinquenza, sono quelle intese a *prevenire*, piú che a *punire*, il delitto; che il criminale, considerato come un malato di mente, ha bisogno di essere amorevolmente curato in appositi ospizii — come gli infermi di corpo negli ospedali — e che, per migliorarlo od impedire che tale diventi, è indispensabile estirpare la radice del male dallo ambiente in cui vive, sottoponendolo, in una parola, a condizioni sociali che gli permettino di vivere e di evolvere normalmente?

Ebbene; a noi, non resterebbe che seguire queste buone indicazioni e questi buoni consigli : sottoporre cioè il criminale (qualora egli non sia totalmente scomparso sotto l' influenza benefica delle nuove condizioni sociali) alle cure della scienza psichiatrica, e sforzarci a rintracciare e sopprimere quelle cause che ne renderebbero ancora possibile l' esistenza — essendo ogni altro rimedio peggiore del male. (1)

Addesso, passiamo agli altri quesiti.

Ignoto è curioso di sapere in qual senso vorremmo modificare la famiglia attuale, in qual modo organizzeremo la produzione ed il consumo su, che cosa fonderemo i rapporti commerciali, industriali, internazionali, ecc. e, come se queste domande le rivolgesse a sé stesso esclama: *Che baraonda !... la famiglia tornerà alla promiscuità primittva... tutti faranno a gara per produrre il meno che possono o non produrre del tutto... tutti vorranno mangiar polli e bistecche...*

No, signor *Ignoto* ! la baraonda ce la avete voi, nella testa, e se non ve la sloggiamo noi sará ben difficile che possiate sbarazzarvene. Infatti, ci domandate in qual senso vogliamo modificare la famiglia e sembra obliate che a tale questione vi abbiamo già risposto nel n. 91 di questo stesso giornale, senza che voi abbiate niente obbiettato; ci domandate su che cosa fonderemo i rapporti commerciali, internazionali, ed ignorate che essi non avranno più ragione di esistere, dappoiché il commercio — questa forma indecente di speculazione e di frode — sarà sostituito dal libero scambio dei prodotti, e le nazioni riunite in una sola e grande patria comune, in una umanità senza *esteri* e senza frontiere. I rapporti umani, qualunque essi sieno, domani come sempre, non potranno esser fondati che su delle comuni necessità : necessitá di contatto, di mutuo appoggio, di solidarietá fra individui e individui, fra comuni e comuni; necessitá di vedersi, d' intendersi, di patturire, associarsi per il raggiungimento di un solo scopo, di un dato fine; e finchè sussisteranno queste necessità coesisteranno questi rapporti sociali — i quali non potranno avere altra legittimità all'infuora della spontanea accettazione da parte di tutti i loro contraenti. Non si contraggono oggi dei rapporti scientifici, letterarii, commerciali, industriali, mutualistici, ecc. senza l' inutile concorso dei governi e senza l'appoggio delle leggi? — Ebbene: domani più facilmente e meglio ancora — quando gli individui saranno liberi di patturire — potranno essere stabiliti.

Perciò che riguarda la produzione e il consumo, si tratterebbe semplicemente d'inaugurare un sistema che, abolendo le forme del salariato colla socializzazione dei beni, renda impossibile lo sfruttamento del lavoro e il monopolio dei prodotti. Il tipo di questo sistema ed il modo di concepirlo nei suoi più minuti dettagli, varia a seconda delle diverse scuole sociologiche, ma noi preferiamo il comunismo, sembrandoci esso il più semplice, il più rispondente alle necessitá sociali ed il più consono al regime anarchico. In esso, ciascuno produrrá a seconda delle sue forze e consumerá a seconda dei suoi bisogni. I prodotti di ciascuna corporazione di un dato comune, saranno accumulati in grandi emporii pubblici, ove ciascuno potrá prendere ciò che gli necessita, senza alcuna restrizione — salvo per quei prodotti la cui scarsezza (se scarsezza vi sarà) ne imponga un equo razionamento. La produzione potrà esser fatta isolatamente o in comune, in grandi fabbriche, o in casa particolare, a seconda del desiderio degli individui, ma noi siamo indotti a credere che tutti, o quasi tutti propenderanno per la produzione in comune per i grandi vantaggi che offre loro, essendo essa più celere, piú ordinata e meno faticosa.

Nè si creda che tutti, per il fatto che hanno prodotto, vorranno mangiare polli e bistecche. Questo é un assurdo, é puerile il pensarlo, perdhè ció sarebbe contrario alle leggi di natura. L'uomo non è un carnivoro, nè un vegetariano; è omnivoro per eccellenza, e non potrebbe, anche se lo volesse, nutrirsi esclusivamente di polli e di bistecche. Per conservare la sua salute, anzi, ha bisogno di mangiarne con parsimonia, di ricorrere ad ogni sorta di alimenti assimilabili per rompere la monotonia del vitto e, se desidera qualche volta una buona bistecca non è raro che preferisca uu bel piatto di fagiuoli. L'abuso di un dato cibo, come di una data bevanda, si fa oggi, unicamente oggi, perchè, non potendo farne uso spesso per mancanza di mezzi, ne facciamo abuso il giorno in cui possiamo possederlo. Ma allorquando ciascuno avrá assicurato tutto il necessario alla vita nessuno abuserá. La consumazione sarà relativa ai bisogni, regolata dalla capacità di consumazione di ciascuno, ed è ridicolo credere che gli uomini vorranno crepar d'indigestione. Ma, io ogni modo, meglio d' indigestione che di fame, caro e stimato *Ignoto*. Sono i due opposti: la societá borghese stringe la cintola al ventre dei lavoratori; noi, al contrario, vogliamo loro allargarla, perchè sappiamo che quando l'hanno larga lavorano più volentieri di quando l'hanno stretta.

E con questo, caro *Ignoto*, una stretta.

LA REDAZIONE

(1) Questa gestione, come del resto tutte le altre, richiederebbe nn lungo capitolo a parte; ma la restritezza dello spazio c'impone di andare a galoppo e colla maggiore brevità possibile.

Figure laide

IL GANIMEDE — L'INTRIGANTE — IL SUPERCRITICO — IL MALDICENTE — LO SPACCAMONDI.

Uno dei tipi piú vani e sciocchi, uno dei soldati più attivi dell' esercito della abbiezione sociale, è senza dubbio il ganimede. Ogni sera lo potete vedere, a un crocevia, ritto impalato, frullando la bacchettina, aspettando il momento propizio per sviscerare graziosamente i suoi lazzi alle ragazze che passano.

La leggenda racconta che Giove, or sono molti secoli, facesse rapire da una aquila uno di questi sciocchi innamorati della propria vanitá, per farlo servire da coppiere nelle divine baldorie, ma disgraziatamente per uno solo che ne involò l' antico padrone del cielo ne lasciò una numerosa genia che si è conservata e accresciuta sulla terra, per la comune disgrazia.

Il ganimede moderno — lo zerbinotto, come si suol comunemente chiamare — vegeta al disopra dei problemi della vita sociale; per lui non vi sono tiranni, né vittime ; gaudenti fannulloni, né produttori oppressi iniquamente ; le miserie e tutti gli altri mali che travagliano il mondo son cose che van lasciate stare, poichè la suprema filosofia della vita sta tutta nel nascondere le proprie miserie e nell'accrescere quelle degli altri.

Cosa importa al ganimede se per mangiare un boccone deve vendersi a un padrone, oppure sfruttare vilmente i suoi vecchi genitori ? La dignità umana è roba che non comprende ; l' importante, per lui, é di esser... tutto ciò ch'é il suo vestito. Infatti cosa importa al volgo che un giovinotto abbia la " zucca vuota „ quando l'ha ricoperta di un bel cappello? Cosa importa alla gente che dalla bocca di un giovane elegante non escano che sciocchezze, quando il suo collo è riparato da un solino — fatto corazza dall'amido — inespugnabile ?

Vanità, cretinismo, boria, vigliaccheria, ecco gli elementi che compongono la natura morale del ganimede. I suoi coetanei studiano, lottano per redimersi dalla schiavitù secolare, ed egli, sciocco quanto malvagio, cerca di avvilire coi suoi motteggi, d'ingannare colle sue insidie, le sue sorelle di miseria

Mentre gli altri lavoratori si sacrificano, andando in prigione per un ideale, egli si spazzola il vestito o si lustra le scarpe; il suo cappello, il suo collarino e la sua bacchetta, sono tutti i suoi meriti esclusivi, simigliante in ciò a quegli ignorantoni che la voglion passar da sapienti perché in casa loro hanno una bella biblioteca.

Quanto siano dannosi alla emancipazione umana questi sciagurati é facile a comprendersi, poiché nella società tutti gl'individui che non hanno volontá propria concorrono colle loro forze passive — sia pur incoscientemente — a sostenere i governanti e i padroni che sanno indurle a servire la loro "macchina„ per opprimere e sfruttare il proletariato.

II

E questo bel tipo che senza essere chiamato entra dappertutto, vuol fare tutto, saper tutto, lo conoscete voi ? E' l'intrigante. Per lui la vergogna non esiste; nessun epiteto iugiurioso lo scandalizza, a qualunque costo vuol essere in mezzo a tutti gli affari, per complicarli, allo scopo di mettere il prossimo nell'imbarazzo.

Egli sparla di tutto e su tutto, esagerando e falsando i fatti, per quale scopo nemmeno lui potrebbe dirlo, poiché tutte le sue azioni hanno il movente, nella necessità ch' egli sente di passar per indispensabile.

Naturalmente dove l'intrigante ficca il naso, la burrasca si scatena; le cose più semplici, le controversie più chiare tra uomo e uomo, fra famiglia e famiglia, che si potevano delucidare con una parola spassionata, degenerano in complicazioni pubbliche, in conflitti assurdi, ridicoli quando non diventan tragici.

Quando l' intrigante viene a saper la notizia più banale, l'esagera, la riferisce ad altre bestie della propria specie che a la lor volta ciascuno di loro esagera per proprio conto, fino al punto di recare gran pregiudizio ad una persona che mai si sognò di far male ad alcuno. Per esempio, in un circolo operaio si è discusso sulla necessità di far comprendere agli operai che son essi che mantengono i signori, all'opposto di quel che si dice che i signori mantengono i lavoratori; ebbene non appena l'intrigante viene a conoscenza del fatto, piano piano si avvicina a questo e a quello, e il giorno dopo la polizia é informata di un complotto terribile contro la sicurezza dello stato ed opera numerosi arresti.

Questi tipacci devono essere inesorabilmente scacciati da ogni circolo, ed ognuno a cui preme la propria libertà non deve farseli avvicinare.

III

Forse fra tutti i razzolamale che infestano la società moderna il "criticatutto„ è quello che serve più d'ogni altro ai potenti a sostenersi sul "soglio„. Nel campo rivoluzionario, specialmente nello anarchico, costui demolisce in un soffio, quello che con immane sacrificio sono riusciti a fare dieci o venti individui.

Al supercritico nulla gli garba, niente gli piace, o bene o male che si faccia non é mai soddisfatto.

Se qualcuno si muove per far qualcosa in pro del suo ideale, il supercritico, colla sua filosofia propria per tutte le occasioni " prova „ matematicamente che tutto è stato fatto nel peggior dei modi; se poi, per imparare a far bene, gli chiedete di darvi un esempio pratico egli vi dice che gli uomini di questo mondo non sono capaci di comprenderlo per cui se ne rimane a sbraitare, contro tutto e contro tutti, mentre gli altri agiscono.

Se si ha la stoltezza di dar retta a questo sciagurato in tre mesi si è certi d'impazzire o di rinunciare ad ogni aspirazione liberatrice, ma se si ha la forza di fare senza curarsi delle sue omelie, egli vi scomunica, vi dá del prete, del traditore dell' ideale.

Egli, per non essere criticato, si guarda bene dal muovere una paglia, e se gli fate osservare quanto sia grande la sua incoerenza pratica, vi risponde... che tutto ciò che non ha fatto, lui, facendolo, l'avrebbe fatto bene. Insomma quando si parla si ha avuto torto perché sarebbe stato meglio scrivere, quando si scrive sarebbe stato meglio agire, quando si agisce era meglio aver parlato perchè i tempi "non erano ancor maturi„.

Per agire il supercritico è di parere che bisogna esser soli: l'individuo é tutto... e gli individui non sono nulla. Egli naturalmente nè solo né accompagnato si decide ad agire. Nè cruda, nè cotta, nè lessa né arrosta, gli piace. Egli é infine un verme simile a quel critico, buono a nulla, di cui Voltaire diceva colla sua sarcastica ironia : " costui indica a tutti il paradiso, senza sapervi entrare egli stesso.„

Per costoro bisognerebbe creare un Dio Bastone che li mandasse tutti alla " cuccia „.

IV

Un buon maldicente é piú utile al governo di dieci poliziotti. Per essere l'oggetto delle sue " critiche „ non occorre essere nè buono nè cattivo, lui pensa a tutto, poichè tutti i peccati che macchiano la sua sozza coscienza li prodiga a destra ed a manca. Le donne a suo dire sono tutte puttane, escluse, naturalmente, quelle di casa sua, siano pur puttane davvero. Gli uomini o son ladri, o son spie, o son ruffiani, e chi piú ne sa più ne metta senza paura.

Il tale, egli vi dice,ha rubato, ma se non state attento alle vostre tasche, vi deruba senza rimorso ; il tal altro fa il ruffiano, ed egli, con tutta probabilitá vive sul disonore di una donna. Tutto è corruzione, tutto è vergogna, il mondo è un covo di abbietti e di canaglie, egli lo sa e lo può provare, ma l' abbiezione che vede é tutta nella sua sozza coscienza, la vergogna che sente è figlia delle sue turpi azioni, e le canaglie autentiche sono soltanto gl' infami della sua specie.

Fra il poliziotto e il maldicente vi è questa differenza: il poliziotto si fa infame per vivere e il maldicente diventa infame per puro spirito di malvagità.

V

Cosa mai accade ? Qual feroce gigante urla minacciando di uccidere tutti e di rovesciar tutto ? Non vi spaventate, egli è l', essere più buffo più inocuo di questo mondo; quando é a Parigi vuol distruggere Roma e viceversa, quándo c'è Paolo vuol accoppar Pietro, egli vuol sempre uccidere chi non c'é.

Se per caso uno di questi sterminatori d'ombre si mette a far l' anarchico ogni giorno promette che l'indomani sterminerà un esercito, ma siccome le sue minaccie sono più vane che ardite, presto o tardi lo spaccamondi diventa ridicolo, ed egli allora si giustifica col dire che sono gli altri che gli legano le braccia, ma quando l' occasione si presenta per dar prova del suo coraggio sparisce come un fulmine poichè nessuno... gli ha legate le gambe.

ANNA DE' GIGLI

Come i socialisti

scapaccionano il socialismo

Si, é vero, il socialismo non é l'anarchia, non é il comunismo, non é il sindacalismo, *non é il collettivismo.*

D. DONATI (*Avanti !* N. 1474)

Io personalmente, per esempio, *propendo per un collettivismo sui generis.*

D. DONATI (*Avanti !* N. 1480)

——

Ed ora, povero mio comprendonio, sforzati un po' a comprendere un' *acca* di ciò che ponza D. Donati sul socialismo. Egli incomincia dicendo di non poter appagare la mia curiosità (che é quella di sapere in qual razza di sistema si condenserá il socialismo) *perchè non possiede le necessarie qualità profetiche*, e non si ricorda di aver bestemmiato, *pardon!* volevo dire *profetizzato* che il socialismo non é l'anarchia, nè il comunismo, nè il collettivismo, e che *non si condenserà in alcuno di questi sistemi.*

Ma tirremm innanz.

Il socialismo — afferma Donati col Piccarolo — *non è collettivismo*, ed aggiunge : *io, per esempio, propendo* per un *collettivismo sui generis*, che é quanto dire : per un qualche cosa, infine... che non è il socialismo. Il Donati, come si vede, si é preso il vezzo di farci passare da una curiosità all'altra colle sue meraviglie sociologiche. Adesso ci abbiamo quella di un collettivismo "sui generis„... Questo sì che dev'essere bello, ammirevole, affascinante !

Non sarà forse la Torre di Nembroth?

ALI

I DELITTI ORRENDI DEL CAPITALISMO

Tutto ciò che i giornali prezzolati hanno detto nell'intento di salvare i responsabili di questa immane catastrofe, gli ufficiali di bordo, il capitano Piccone e i pezzi grossi della Navigazione Generale Italiana, è assolutamente falso.

La catastrofe del Sirio, che è costata la vita a più di duecento persone, era preveduta da tempo, e non avendola impedita, è stata voluta. La Compagnia di N. G. I., la Commissione Reale per i servizii marittimi e il Consiglio Superiore della marina mercantile, come risulta dai loro rispettivi verbali, sapevano che il *Sirio* non serviva più da molto tempo e che, per la sua infelicissima costruzione, non presentava alcuna garanzia di vita per i passeggeri, che mancava dei doppi fondi con i quali, nella maggior parte dei casi (incagliamenti, urti contro banchi) si possono evitare od attenuare delle grandi disgrazie, che le paratie stagne erano molto distanti e perciò inadatte ad impedire l'entrata dell'acqua nelle stive; che le lancie di salvataggio, disposte nell'interno, invece che sui bordi della nave, non potevano essere facilmente e rapidamente manovrate in caso d' urgente necessità; constava inoltre, che il capitano Piccone era un vecchio rimbambito, ignorante, incapace, più atto a guidare una carriuola in terra che un vapore di lungo corso in mare; che gli ufficiali di bordo erano degli inetti, privi d'ogni e qualunque perizia; che il primo ufficiale cui sono affidati i servizii più difficoltosi durante il viaggio, era un povero cieco che non vedeva neppure l'alberatura del bastimento; che lo equipaggio, infine, non era né punto nè poco addestrato ai lavori di salvataggio, e che lasciare uscire il Sirio da un porto in direzione di un altro, era lanciare una putrida carcassa carica di vite umane verso l'abisso della perdizione.

Esistouo dunque dei responsabili e delle responsabilitá tremende.

La Comp. Gen. di Nav. Ital. — questa compagnia di spilorci, di grassatori, di assassini, che per l'ingordigia di più lauti dividendi, mette a cimento la vita di migliaia di individui su vapori sconquassati, dei quali avrebbe dovuto ordinare da tempo la distruzione, ed affidati all'imperizia ed alla incapacità assoluta di capitani che offrono i loro servizii a prezzi vergognosi e si dichiarano pronti a curvare la schiena a tutte le esigenze dei superiori — è la colpevole principale di questa catastrofe raccapricciante. Essa, più del capitano Piccone, più degli ufficiali di bordo, deve rispondere, assumersi intiera la responsabilitá di questo delitto orrendo, quasi diremo *premeditato*, che ha gettato nella rovina e nel lutto oltre duecento famiglie.

Da *I Lavoratori del Mare*, organo della Federazione Nazionale che vede la luce in Genova, togliamo a conforto delle nostre asserzioni alcuni periodi che rischiarano di una luce più viva le gravi responsabilità della Compagnia e degli eroici condottieri del *Sirio*:

"... Capo Palos, che giustamente, ed ora più che mai, gli spagnuoli chiamano col tragico nome di *Capo della morte* ha voluto ancora il suo omaggio di vite, e in ció ben é stato servito dalla colpevole ignoranza di coloro a cui era affidato il destino di 800 persone, e dalla decrepita fragilità del piroscafo "Sirio", uno dei ruderi della famigerata Navigazione Gen. Italiana . . . .

"E' tempo che cessi questa vergogna immensa per un popolo di permettere che pochi *negrieri d'Italia*, passando al disopra di tutti i dettami più elementari della civiltá, calpestando ogni sentimento di giustizia e umanità incettino continuamente, con arti subdole, con inganni continui, carne umana per farne solo e puro oggetto di speculazione, facendo loro pagar caro un viaggio, che che essi promettono far fare su piroscafi di primo ordine, forniti di tutti i mezzi di salvataggio e di sicurezza, e che viceversa poi non sono che carcasse putride, sfornite di tutte le più elementari basi di sicurezza e che li conduce inconsci alla morte.

"Ecco gli assassini, ecco i responsabili, tutti costoro i quali alla testa di una Societá di Navigazione hanno per unico e solo pensiero quello di poter dare alla fine dell' anno un grosso dividendo agli azionisti, poco curandosi se le navi di cui si servono sono pericolose alla vita di coloro che trasportano; anzi per essi le vecchie carcasse sono le migliori, quelle che fruttano di più, perché se anche si pèrdono, se anche in un accidente qualunque esse in un baleno calano a picco trascinando con esse vite umane, la perdita é minima poichè il capitale del piroscafo era giá ammortizzato, le merci assicurate, e le vite umane... non si pagano, e le fanciulle d'Italia hanno i fianchi fecondi per riempirne i vuoti!

"Questo il calcolo dei negrieri, e calcolo per loro giustissimo, poichè i bilanci sono lá a dimostrarlo, ma se il ragionamento torna giusto per questo manipolo di delinquenti, esso suona infamia al popolo che permette che da costoro si faccia impunemente scempio dei propri figli.

"A noi poco importa se il capitano Piccone é un rammollito, se il primo ufficiale De Amezaga á cieco, se gli altri ufficiali che comandavano il "Sirio" non avevano la perizia voluta, essi erano là perchè i negrieri lo avevane voluto, a questi risalgono dunque dirette le responsabilitá, che il "Sirio" non avesse doppi fondi, che le paratie stagne fossero troppo distanti, che le lancie di salvataggio non funzionassero ancora una volta: ad essi tutto ciò porta tutta intera la responsabilità."

"Si colpiscano pure gli ufficiali se la inchiesta dimostrerà che essi sono colpevoli di distrazione, di imperizia od altro, ma non si dimenticano mai i veri, i soli grandi responsabili; gli ufficiali e lo stesso piroscafo non erano che gli strumenti; colpendo essi non si cambierebbe nulla al disastroso stato odierno della marina mercantile, a tutta quella compagine camorristica che fa della Commissione del Registro Italiano, della Commissione per l'Emigrazione, delle commissioni di visita, ecc. un tutto organico alla dipendenza assoluta della magna Compagnia, dei mercanteggiatorì di carne umana, dei negrieri d'Italia.

"Quelli i veri, i soli reaponsabili, qnelli gli assassini, che bisogna colpire, se si vuole agire seriamente e non per burletta".

La Battaglia

Noi accusiamo

Del disastroso naufragio del *Sirio* noi parleremo dal punto di vista speciale della gente che ha vissuto i più belli anni di sua vita fra cielo e mare sul ponte dei piroscafi o sulle sartie delle navi, e che pur non avendo mai calcati i banchi di qualsiasi istituto nautico conoscono tuttavia quanto è piú che sufficiente per dare il loro giudizio in proposito.

Noi accusiamo! poco curandoci se alle 300 vittime dell'insipienza o della distrazione si dovrà aggiungere quella o quelle dei responsabili. Quello che noi intendiamo conseguire, e che conseguiremo certamente, è che sia fatta la luce, e luce meridiana s'intende.

E per ragginngere questo fine non seguiremo quei nostri confratelli maggiori che per quattro giorni parlarono di folta nebbia, di sole contro gli occhi, di correnti, di variazione o deviazione di bussole, e di mancanza di piani, tutte compiacenti scappatoie che per la navigazione del Mediterraneo, e per un piroscafo che per i suoi capaci fianchi alloggia *800* persone, e alla cui direzione sono posti *quattro capitani di lungo corso*, possono essere prese a pretesto soltanto dai fogli interessati a difendere la N. G. I. ad ogni costo, o di qualche timido compagno dei responsabili, per un troppo evidente spirito di cameratismo.

Noi accusiamo! Perchè tutti quelli che sono rotti alla vita del mare e hanno solcato gli oceani e il Mediterraneo, conoscono quanti e quali siano le apprensioni e le ansie dei capitani ogni qualvolta é nato in essi il dubbio di un possibile errore nei loro calcoli o negli strumenti nautici, e tutte le inique bugie che dagli interressati si vanno propalando in omaggio al vecchio adagio "chi muore giace, e...", non riescono a frenare in noi il singulto di orrore che sale su sino alla strozza per finire in un grido d'odio contro tutto e tutti, siano essi i venditori o i compratori di coscienze.

Noi accusiamo i capitani, per la leggerezza con cui compiono il loro ufficio. E non ci si dica, perdio, che sul *Sirio* non esistevano carte e piani, perché potremo sempre obiettare che in un qualsiasi angolo di *Carta geografica* della costa di Spagna e specialmente su quelle inglesi usate dalla N. G. I. vi è riprodotto alquanto ingrandito il piano di *Capo di Palos*; e poi volendo anche ammettere questa sciocca giustificazione, ci dicano i signori capitani: con la *rotta* che seguivano, dove volevano andare? Non avevano occhi quel giorno per vedere che seguivano una *rotta* sbagliata?

Eppure se male non ci apponiamo essi avevano lievemente piegato a *libeccio* alle ore dieci circa e precisamenta incrociando *Ivicia* e a mezzogiorno avrebbero potuto correggere l'errore col calcolo meridiano; invece alle 16 e con cielo sereno a un miglio dalla *Grande Formica*, ove si erge una visibile torre, navigavano a tutto vapore contro di essa, senza accorgersi che marciavano verso l' abisso!

Noi accusiamo! Perchè, il piú modesto dei marinai che abbia fatto qualche viaggio da, o per Gibilterra, sa che a un chilometro a *Greco-Levante* della *Grande Formica* vi sono degli scogli che non emergono alla superficie del mare ma che quando questo é agitato ne denuncia la presenza con un violento frangente, perché il piú umile dei timonieri sa che i capitani prudenti piegano a Libeccio dopo avere incrociato il fanale di *Capo di Palos* con quello della *Grande Formica*.

Accusiamo, perché da tutte queste considerazioni ne deduciamo la seguente logica conclusione: O i signori capitani erano ciechi, e allora la responsabilitá ricade intera sulla N. G. I. che affida i suoi piroscafi e migliaia di vite umane all'inettitudine fisica di parecchi ufficiali purché non siano di schiena rigida di fronte alle sue vedute contro le organizzazioni di classe. O questi signori erano distratti, ed in questo caso essi sono i responsabili e ne sopportino le conseguenze.

Questo per quanto riguarda il fatto principale, l'investimento. In quanto poi alle terribili conseguenze del naufragio non esitiamo un momento ad affermare che sarebbero state molto ridotte qualora il *Sirio* avesse avuto i mezzi di salvataggio disposti in modo meno infelice. Infatti le lancie erano messe in modo tale che anche il più allenato degli equipaggi, e in circostanze normali, avrebbe impiegato non poco tempo per metterne una in mare, rendendo cosí assolutamente inutile il loro uso, in una circostanza critica di tanto momento.

Ciò è per noi della massima importanza anche perchè la N. G. I. aveva implicitamente riconosciuto questo, quando or sono cinque anni ha costruito i suoi ultimi piroscafi, col disporre le lancie in modo migliore, cioé sul bordo della nave anzichè nell' interno, rendendo cosí più facile e quasi automatica la manovra stessa. Il perchè simile sistema non sia stato esteso a tutti i piroscafi della Compagnia, dovrebbe dirlo l'ufficio marittimo della N. G. I.

E non ci si dica nemmeno, *che facciamo sfoggio di sapere* a naufragio avvenuto.

Questo nostro umile ma pur tanto battagliero foglio, é qui per dimostrare che solo in mezzo a tanta apatia, ha osato levar la voce contro la ormai proverbiale spilorceria della N. G. I. e suoi collaterali. E se questo non basta, i verbali della Commissione Reale per i servizi marittimi possono testimoniare sull'esatezza delle nostre affermazioni, assieme a quelli del Consiglio Superiore della marina mercantile, ove, a parecchie riprese, nelle riunioni che ebbero luogo dal 23 luglio al 2 agosto il nostro rappresentante rilevò ancora una volta la deficenza dei mezzi di salvataggio, la nessuna preparazione degli equipaggi a simili manovre, riuscendo a far sì che queste norme facessero parte del quaderno d' oneri delle nuove convenzioni marittime e del regolamento per la Legge sull'Emigrazione.

Quindi, convinti di aver sempre fatto il nostro dovere di marinai a cui sta a cuore la nostra pelle e quella di coloro cui é affidata alla nostra esperienza, noi accusiamo la N. G. I. e per essa i suoi organi direttivi: Direzione Generale, Direzione Compartimentale, Ufficio Marittimo e Stato Maggiore di bordo, come responsabili di omicidio colposo di oltre 200 proletari.

(Da *I Lavoratori del Mare*)

IL SANTUARIO DELLA FAMIGLIA
e la donna

La civiltá fa l' opposto della natura. Nelle nostre cittá e secondo i nostri costumi, la vergine, fatta per correre al sole, per ammirare i lottatori nudi, come a Sparta, per scegliere, per amare, viene rinchiusa e incatenacciata; epperó ella nasconde un romanzo sotto il crocifisso; pallida e oziosa, si corrompe davanti allo specchio, avvizzisce nel silenzio delle notti quella bellezza che la soffoca e che ha bisogno dell'aria libera. Poi tutto ad un tratto la traggono di lá, che non sa nulla, non ama nulla, desidera tutto; una vecchia l'addottrina, le sussurano una parola oscena all'orecchio e la gettano nel letto d'un ignoto che la viola. Ecco il matrimonio, cioè la famiglia incivilita. Ed ora ecco quella povera ragazza che fa un figlio; ecco i suoi capelli, il suo bel seno, il suo corpo che appassiscono; ecco che ha perduto la bellezza delle amanti e non ha amato! Ecco che ha concepito, ecco che ha partorito, ed ella si domanda perchè. Le portano un fanciullo e le dicono: "Siete madre". Ella risponde: "Io non sono madre; date questo fanciullo ad una donna che abbia latte, nelle mie mammelle non ce n'é; non è così che viene il latte alle donne." Il marito le risponde che ha ragione, che il figlio lo disgusterebbe di lei. La adornano, mettono un pizzo di Malines sul suo letto di dolore, la curano; la guariscono del male della maternitá. Un mese dopo eccola alla Tuilleries, al ballo, all'Opera. Il figliuolo è a Chaillot, ad Auxerre; il marito in qualche luogo di perdizione. Dieci giovani le parlano di amore, di devozione, di simpatia, di eterno abbraccio, di tutto ciò che ella ha nel cuore. Ella ne prende uno, lo attira al suo petto; egli la disonora, si volta e se ne va alla Borsa. Ora eccola lanciata; piange una notte e trova che le lagrime le fanno diventar rossi gli occhi, e prende un consolatore, della cui perdita un altro la consola; così fino a 30 anni e più. Allora annoiata e incancrenita, non avendo nulla di umano, nemmeno il disgusto, incontra una sera un bell'adolescente dai capelli neri, dall'occhio ardente, dal cuore palpitante di speranza; riconosce la sua gioventú, si ricorda di ciò che ha sofferto, e rendendogli le lezioni della sua vita, gli impara a non amare mai.

Ecco la donna quale noi l' abbiamo fatta.

A. De Musset

Carta do Rio

Potreccionismo descarado, tyrannico; proteccionismo barbaro e revoltante, é do que tratam actualmente as camaras.

Se a vida agora é difficil e aspera, tudo irá a peior. Não ha argumentos que demovam a quem tem uma senha a cumprir: "Vota assim, se queres conservar o patrão"; supponho que essa deve ser mais ou menos a linguagem dos governadores que designam os caixeiros — deputados.

As afflicções do povo, o desmedrar de uma raça, as represalias dos prejudicados, não influem absolutamente no escrutinio e apuração de votos; força é cada um cuidar de si; liberdade e justiça são boas cousas sempre que permittam viver, e nestes tempos mais que nunca deve a gente tratar de garantir a sua posição.

Só de impostos de entrada terá o arroz de pagar 26$000 em sacco. O nosso representante no Parlamento manda que nos abstenhamos de comer esse grão; é um luxo dispensavel, assim como o bacalhau, o azeite, o vinho, as conservas, a manteiga e quasi tudo o que foi de consumo até aqui.

Outra epoca, outros costumes; não se faz sem algum sacrificio a abolição dos escravos, a republica, a renovação da cidade; simplifiquemos uns habitos viciados, que nos faziam recorrer aos prestimos de estranhos, perfeitamente dispensaveis.

Quem nos podiam dar lições nesse sentido seriam os chins, que até levantaram uma muralha de trezentas e tantas legoas para se segregarem das demais nações e fecharam os seus portos ao commercio internacional.

Discutamos a conveniencia das greves, o augmento de salarios, a diminução das horas de trabalho, a legalidade do direito de propriedade; demonstremos o absurdo das theorias e principios reinantes relativos á religião, ao governo, á organisação social, etc., comtanto que paguemos alli, á bocca do cofre, em boa moeda, o sacrificio de se nos aturar.

"Qui chante paye", disse o cardeal francez, quando lhe queriam provar que o povo já não supportava o accrescimo dos tributos, acontecendo que ao mesmo tempo tocavam-lhe uma matinada debaixo das janellas.

"O povo brasileiro é manso": dirá lá comsigo o legislador, se por acaso lhe perpassa na mente a imagem desse mytho vaporoso.

Gritemos; esfalfemo-nos em ais e lamentos; corramos, mesmo, á praça publica, onde nos arriscamos a apanhar pranchadas, e brademos contra a oppressão, contra "os canalhas que nos dominam", como declarou ha dia um jornal muito lido e acatado, á condição, porem, de deixarmos os gozantes em paz.

Temos muita razão em queixar-nos; o culpado é quem está de cima. Facto singular: não houve até hoje presidente ou ministros que não tossem, ao terminar o seu tempo, apontados á execração publica para, ao depois, tornarem-se idolos das homenagens e quasi adorações.

O meio ou recurso engenhoso que vigora no Brasil, para se attenuar a dureza das extorsões, consiste na imposição de taxas tributarias *indirectas*; de sorte que estamos quasi inclinados a vingar-nos dos negociantes como unicos ladrões quando, na realidade, elles tambem aguentam o seu quinhão de prejuizo.

Venha, pois, o fim deste anno; entrarão a funccionar as novas tarifas que se preparam; haverá descontentamento, protestos, clamores; mas, afinal, a sociedade não se pode extinguir; algum tem de pagar e se são os trabalhadores que levam a peior, resignem-se, por bem ou por mal. E se entre elles houver estrangeiros, que vão para a sua terra fazer revoluções. Aqui não; porque mandam brasileiros.

***

Estou satisfeitissimo de ver como algumas classes proletarias desta capital vão conseguindo os seus fins.

Atravessamos uma quadra de grandes ensinamentos, sendo o principal o effeito derivado da união e da concordia.

Sem grande preparo nem ostentação os empregados em diversos generos do commercio propuseram o fechamento das portas aos domingos e, nos dias uteis, ás 8 horas.

Houve quem se risse de semelhantes pretensões e toleimas. O caso é que o projecto vingou, bastando o accordo unanime dos interessados.

Simultaneamente, os que se occupam de trabalhos maritimos assentaram reclamar 15 0|0 de augmento nos salarios. Chegaram aos patrões e foi malhar em ferro frio.

Visto isso, cruzaram aquelles os braços e assim se mantiveram dias seguidos. Um dos primeiros a ceder foi o governo nos seus trapiches e docas. Não imagina o leitor a tactica de que foi preciso usar, as delongas, peripecias e subterfugios que mediaram. O Dr. Evaristo de Moraes, patrono d'elles, sabe o que suou.

Voltaram centenas e mesmo milhares de operarios ás fainas quotidianas; mas, por ultimo, surge nova difficuldade. Alguns patrões protestantes teimam em não acceder á concordato, fiados em que arranjam os seus auxiliares fora do circulo conhecido, isto é, com individuos encommendados.

Dá-se aqui quasi o mesmo que em S. Paulo ao tempo da paralysação das estradas de ferro: muitos trabalhadores foram arrebanhados de diversos pontos, ao passo que outros iam sorrateiramente reassumindo o seu antigo emprego.

Offerece-se a este respeito uma questão bem importante a decidir: desde que a maioria dos assistentes n'uma officina ou especialidade de occupações resolve abster-se do trabalho e declarar-se em greve, é licito a alguns discolos, firmados n'uma pretensa liberdade de acção, despresar aquella resolução e mostrar-se subservientes aos caprichos de um individuo ou de um chefe?

Eu creio que, assim como em muitos casos prevalece a força do numero, não é permittido na conjunctura referida zombar da vontade espressa tão solemnemente e auferir vantagem e proveito que redundam em ruina e miseria para os companheiros.

Ainda mais; os que assim procedem tornam impossivel qualquer reacção por mais justa que elle seja e merecem por isso castigo exemplar; a sua eliminação é uma necessidade; os judas não podem invocar attenuantes; sabendo-se d' antemão que o programma traçado visa o bem commum não pode haver hesitação: condemna-se irrevogavelmente o desgraçado que serve de obstaculo e de mau exemplo,

A união é a nossa alavanca de Archimedes, cujo ponto de apoio está localisado innegavelmente no preceito da submissão indefectivel aos dictames estabelecidos.

Não ha regra sem excepção e a que eu apresento decorre de um facto das mais serias consequencias. A redacção de *La Battaglia*, em seu bem assentado criterio, sentenciará se cabe manter liberdade illimitada no exercicio das vontades individuaes ou se, resultando discordancias que affectam enormemente uma collectividade, é admissivel a suppressão summaria e immediata dos discordantes.

A greve a que acima alludi ameaça inanir-se pela infiltração do elemento deleterio e perversor dos chamados krumiros.

Physio

AVVERTIMENTO UTILE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: La Battaglia *deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.*

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contro l'anarchia, cestineremo senza pietá né misericordia tutto ció che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

A Rotta di collo...

Ogni giorno i fogli dell'ordine lanciano dei gridi d'allarme. "Il paese va in rovina, essi esclamano, ed il governo dovrebbe pensare a rimediare ad uno stato di cose calamitoso per tutti." Che il paese va in rovina è cosa saputa da tutti poichè le famiglie operaie che non si trovano in miseria si possono contare, come si suol dire, sulle dita. Però quel che é difficile a comprendersi, per molti, è il significato del sostantivo *paese* quand'esce dalla penna degli scribacchini dell'ordine. A sentirli parrebbe ch'essi sono le vere vittime delle rovine che predicano, quando invece sono i responsabili maggiori, i delinquenti veri, che hanno ridotto il popolo al "lumicino".

" Il paese va in rovina " ma intanto i signori del giornalismo, pur gridando contro lo sperpero del pubblico danaro, per " necessità professionale " prendono parte a tutte le baldorie, ubbriacandosi alla salute di tutti i grassi ladri, presidenti di repubblica, presidenti di stato, cardinali, ministri esteri, fingendo di non accorgersi che i "conti" delle patriottiche sbornie, tocca al popolo a saldarli.

La città di S. Paolo è perpetuamente in festa; i lampioncini multicolori hanno preso posizione permanente nelle vie principali, dove beatissimamente le inclite dame e damigelle, della classe parassitaria, ogni sera fan pompa di una nuova "toilette", ciò che vuol dire che tutta questa brava gente che si dà il lusso di una baldoria al giorno, non fa parte del "paese" che va in rovina. Non vi pare?

" Il paese va in rovina " perchè mancano delle braccia per coltivare il caffè, e perchè vi è tanta gente che fa sempre baldoria senza mai lavorare. Dunque se veramente i pennaioli dell'ordine si sentono stringere il cuore come dicono per questa immane calamità, possano, se lo vogliano, provarci coi fatti la verità di questi loro sentimenti.

La cosa é più facile che non si creda: comincino senz'altro a dire agli eterni festaioli, che tutte le mattine sbraitano per la mancanza di braccia, come se essi ne fossero nati senza, che impugnino una buona zappa e si mettino all'opera. Un tal modo di agire gioverá loro doppiamente, poiché dopo aver zappato dieci ore sotto la canicola, avranno tutt'altra voglia che quella di andarsi ad ubbriacare per onorare un governante o un principe della chiesa, o a far pompa di sfolgoranti "toilettes" sotto i lampioncini multicolori.

Non vi pare che quando si ha due buone braccia per lavorare, sia superlativamente stupido il gridare che "mancano le braccia"?

Ma i "pennaioli" e i festaioli preferiscono "lasciar andare il paese in rovina" piuttosto di lavorare ultimente, tanto più che il "paese" per loro è il popolo che suda, senza mai saziare il suo appetito.

ACRATISIS

Terrorismo

Dinanzi al rapido estendersi del movimento rivoluzionario russo, le forze della borghesia si sono coalizzate per soffocarlo. Fino a che esso si riduceva ad una semplice manifestazione di malcontento contro lo Czar, e non aveva altro scopo che quello di abbattere l'oppripmente regime autocratico — il governo di un solo — per sostituirlo con una monarchia costituzionale a sistema rappresentativo, le classi medie della borghesia gli industriali, i commercianti, i *baiardi* (proprietarii di terra) simpatizzavano fortemente per la rivoluzione, dandole incondizionatamente tutto il loro appoggio morale e materiale, più per la speranza di veder travolti nei gorghi di questa i sistemi fiscali che li opprimevano e schiacciavano, che per un odio propriamente detto dell' autocratismo czaresco. Ma quando il movimento rivoluzionario, spogliatosi delle sue invernicíature politiche, si rivestì, sotto l'impulso cosciente delle masse operaie, di un carattere essenzialmente economico riflettente tutto un programma di rivendicazioni proletarie ed incominciò a minacciare, col despotismo politico, l' istituzione sacra della proprietá, tutta la piccola borghesia, che aveva inalberato la bandiera della rivolta contro l'autocrazia, si prostrò immantinenti ai piedi del gran boia, si schierò, colla grande, contro la rivoluzione, e i partiti avanzati — l'anarchico e il socialista — che non erano riusciti a trascinare nel movimento se non una parte ben debole, per quanto risoluta, degli operai delle grandi città, rimasero soli sulla breccia, impotenti a scuotere il gran colosso circondato di baionette e di forche.

A gettar acqua sui bollori del popolo ed a frazionare viepiù le forze rivoluzionarie venne ancora la Duma, promettitrice di riforme sociali, da conquistarsi legalmente, e di libertá. Il partito socialista, innamorato del regime rappresentativo, illuso come sempre da ingannevoli apparenze, depose le armi ed affidò all'impotenza degli onorevoli le sorti poco felici del popolo. Il governo intanto, durante le magne sessioni della Duma, chiamava a raccolta gli amici del trono, coalizzava le diverse frazioni della borghesia grassa e magra, fino allora divise, a si riforniva di forze sufficienti a soffocare nel sangue la rivoluzione. Le soldatesche, ubriache abbrutite continuavano nei quartieri popolari delle cittá in rivolta la loro opera di saccheggi e di stragi, sopraffacendo i pochi ardimentosi manipoli rivoluzionarii che non desistevano dalla lotta nella speranza di sollevare, prima o poi, le grandi masse del popolo. Ma dovettero accorgersi oramai che era tardi, ed impossibile far fronte alle forze schiaccianti, sgominatrici dell' esercito e della polizia che avevano giurato il loro sterminio.

Che fare? La Duma, avendo voluto alzare un po' troppo la voce, era stata sciolta, il partito socialista deluso, il popolo narcotizzato, e il governo, respirando a pieni polmoni, si affrettava ad ordinare arresti in massa e fucilazioni sommarie di rivoluzionarii. E' a questo punto che il terrorismo anarchico, maestosamente terribile, entra in una fase più energica, più risoluta, di azione, seminando la morte nella polizia, nello Stato Maggiore dell'Esercito, nel corpo dei ministri, fra i tirapiedi grassi e piccini del gran boia coronato, e minando le basi del despotismo secolare alla dinastia sanguinaria dei Romanoff.

L' imminente rivoluzione sociale, in Russia, sará il coronamento finale e glorioso di tutte queste tragedie individuali che i legionarii intrepidi della dinamite stanno illustrando, col loro sangue di martiri e di eroi, nella storia di questa grande epopea rivoluzionaria.

Io

Carte in tavola

La Casa Andreoni di S. Paolo ha dichiarato fallimento con un passivo di quasi un milione di franchi.

I giornaloni locali — questi organi fetosi da lenocinio e da greppia — hanno dato notizia di questa ladroneria colossale, senza una parola d'indignazione, senza un commento.

Se si fosse trattato di un ladruncolo che avesse rubato un portamonete o un pane per isfamarsi; se fosse stato un truffatore che avesse defraudato a qualche pezzo grosso un mezzo *contos de réis* per soddisfare alle più dure necessità della vita, allora gli avrebbero gridato il *crucifige* addosso, lo avrebbero bollato col qualificativo infamante di *vagabondo*, di *truffatore*, di *ladro*, ed avrebbero aizzato alle sue calcagna i can mastini della polizia. Ma trattandosi di un negoziante forte, di un ladro in guanti e in cilindro, di uno dei loro, insomma, non una parola men che rispettosa, non un rigo di riprovazione, non uno solo di quegli aggettivi odiosi e moralmente assassini che lanciano addosso così spesso ai poveri diavoli quasi sempre vittime della miseria e dello sfruttamento.

E si comprende perché!

Andreoni era un uomo *onesto*, integro... come tutti i negozianti, come tutti gli industriali, come tutti i capitalisti. Guai a chi avesse messo in dubbio la sua onestà! Guai a chi gli avesse detto: " Sig. Andreoni, voi siete un bel pezzo di galera, un ladro! " Egli lo avrebbe preso a revolverate, lo avrebbe linciato, perchè egli, pur meditando il fallimento, sapeva di essere, borghesemente parlando, un uomo onesto. In fin dei conti, non aveva mai rubato il portafoglio a nessuno, non aveva mai scassinato una porta, non aggrediva la gente a mano armata. Le sue ladronerie, i suoi furti, i suoi *contos do vigario* li perpetrava *onestamente*, dietro il banco... como tutti i capitalisti, all' ombra della legge, imbrogliando il pubblico consumatore colla genuina porcheria dei suoi prodotti, — in attesa del *patratrac* tremendo da lunga pezza preparato...

E possiamo aggiungere: consumato colla complicità del giudice Meirelles Reis che si dice abbia preso un lauto boccone per salvar capre e cavoli.

Le vittime del fallimento

La Tribuna Italiana, il *Fanfulla* ed altri laidi giornali della greppia, con una sfacciataggine più unica che rara, ci presentano la lista dei galeotti, dei *creditori* che sono stati seriamente danneggiati da questo inatteso *patatrac*, e nella quale figurano i seguenti orribili ceffi: Flosi, — Rieckmann — Barberis —Monesi — Falchi e Giannini — Ignazio Andreoni di Lucca — F. Matarazzo — Ettore Bassani — Vedova Curadelli e Figli — Tomson e C.a — Ricco e De Luca — Aquarone — B. Venere — Adriano Ramos Pinto — João Sales e C. — Societé Anonyme de Distillerie — Lopes Coelho Dias — Lorenzo Del Porto —Serafino Corsi — Comp. Meccanica e Importadora — Carlo Corsi — José Ineroter — Banco Comm. Italiano —Cocito Irmão e Comp. — Silvio Andreoni — Comp. de Melhoramentos — A. Tromel e Comp. — João Schuback e Irmão — Rinaldo Stimatis — Lorenzo Del Carlo — Ricci Martini e Comp. — Vincenzo Vodra — Fratelli Puglisi, Carbone e Comp. — Amato Pineschi — Antonio Santucchi — Tagliavia e Comp. — Gamba e Comp. — A. Pagano e Comp.

Questi giornali della fogna mentiscono, come sempre, spudoratamente. I creditori, le vittime, i derubati, i colpiti dal fallimento Andreoni, non sono i Tagliavia, i Cocito, gli Aquarone, i Matarazzo, i Puglisi Carbone, i Falchi-Giannini, i Gamba... e comp. orridamente brutta. Delle vittime, dei derubati ce n'è uno solo: PANTALONE. E' lui che deve pagare, é lui che ci rimette; è a lui, unicamente a lui che l'egregio bandito Andreoni ha truffato l' ingente somma di *ottocento e passa mila franchi*.

Come parti lese figurano gli onesti imbroglioni dei quali abbiamo più sopra riportata la simpatica lista; lo sappiamo. Ma essi fanno presto a ripararsi dei danni sofferti: mettono un po' più di porcheria nei prodotti che spacciano, rialzano sensibilmente il prezzo di questi, e la taglia infamata imposta dall'Andreoni va a cadere sulle spalle di Pantalone, vale a dire sui consumatori in generale.

Ah! noi lo sappiamo che cosa significano le *perdite* e gli *sgambetti* nel gergo commerciale. Lo sappiamo chi paga! Nel bilancio preventivo di questi ladri, c'è un possivo in cui sono incluse le probabili perdite, gli immancabili sgambetti, ed un attivo in cui sono presupposti, precisati, gli espedienti e i trucchi di risarcimento. Così come il delinquente, quando entra in prigione, fa il conto delle ore, dei minuti che deve trascorrere in gattabuia per raggiungere il termine della sua espiazione contrappesando il *passivo* coll' *attivo* di probabili grazie ed indulti, il commerciante, prima di incominciare ad imbrogliare il pubblico, fa un calcolo approssimativo di quel che può guadagnare, di quel che può perdere, e sulla base di questo bilancio preventivo stabilisce definitivamente i prezzi e la qualità, generalmente omicida, dei prodotti che venderà per legittimi e naturali.

Ecco la ragione per la quale noi gridiamo che la vittima unica e vera del *patatrac* é l' eterno imbecille: é Pantalone!

Il quale a parer nostro, ha un torto solo: quello di non risolversi a prendere a legnate — a legnate tremende fra capo e collo — tutta questa lordura industriale e commerciale che ammorba S. Paolo, tutta questa banda di truffatori, di ladri, di galeotti, che si sono arricchiti rubando, spacciando biglietti falsi, colla bancarotta, collo strozzinaggio, colla falsificazione delle marche, coll' adulterazione dei prodotti, col bagarinaggio, l'imbroglio, la frode e l' avvelenamento.

Essi son tutti uguali: l' uno vale l' altro.

Che non venga nessuno di questi mal viventi a spiattellarci in faccia la sua sporca patente di *onestà*, perché lo facmo morire di spavento sotto uno scoppio formidabile di risa!

DIO EMPIO E CRUDELE

Il vescovo Casanova di Santiago ha diffuso in mezzo al gregge dei suoi fedeli migliaia di copie di una sua Pastorale nella quale pretende esplicare le ragioni supreme del terremoto che distrusse recentemente la città di Valparaiso, seppellendo sotto le rovine tre quarti della popolazione.

L'eminente chiercuto assicura, con un cinismo dei più sorprendenti, che il terremoto fu mandato da Dio *per punire l'empietà dei cileni*.

Oh, pezzo di birbante! Ma come! O non sono venti secoli che la Chiesa cattolica apostolica romana va blaterando all' orbe che Dio non è *vendicativo*? Che Dio é misericordioso, infinitamente buono, Padre amorevole di tutti, che perdona alle sue creature? Come si spiega che egli sia divenuto di punto in bianco così feroce e criminale, così *vendicativo*? Eppoi: il popolo cileno non è forse uno dei più religiosi di questo mondo? Non è al Cile, più che altrove, che i porci insottanati ingrassano tranquillamente sulla dabbenaggine di quelle popolazioni devote alla Chiesa, che si lasciano stupidamente pelare nel nome santo di Dio?

Ah, vescovo furfante, come gliele sballi grosse ai poveri minchioni che ti ascoltano!

PAGA, PANTALONE, PAGA!

Dopo i festeggiamenti fatti in onore di quel celebre fanfarone, che è *Elihut Root*, e che costarono al governo la sommettina insignificante di un *migliaietto di contos*, abbiamo ora le feste in onore degli altri illustri papponi pan-americanisti, che costeranno la bazzecola di *tre mila contos de reis*.

La cittá di S. Paulo é imbandierata. Tutte le sere illuminazioni, musiche, scarrozzate, banchetti, brindisi, discorsoni chilometrici, balli, sputtanamenti e corna.

Estraneo a tutto questo tripudio, a tutto questo sfarzo, l'eterno Pantalone, orridamente goffo, apre smisuratamente gli occhi e contempla, con un'aria esasperante d'intontimento e di soddisfazione, le lampadine multicolori che brillano sulla sua testa.

Quindi... mette mano alla tasca e paga!

Paga i banchetti di lor signori a cui non ha preso parte; paga le centinaia di bottiglie di *champagne* che non ha vuotato; paga le scarrozzate che non ha fatto; paga le aristocratiche puttane che hanno allietato di mollezze infinite il gradito soggiorno di questi illustri porci, e — quel che havvi di più ammirevole ancora — paga senza un ruggito di collera, colla più bella puntualità di questo mondo.

Lor signori continuino pure la cuccagna. Pantalone è ancor disposto a pagare e — siatene certi — non a suon di legnate.

Dalle Caienne Brasiliane

L'anno scorso la fazenda Caxineira, del signor Antonio Cabral de Mello, era stata disertata dai coloni — non vi potevano più vivere nemmeno da bestie.

Il "fazendeiro" stava per perdere la tramontana, poichè la sua fama di emerito brigante aveva varcati i confini dello stato di S. Paulo, per cui nessun colono voleva volontariamente correre alla sventura.

Il vecchio tigre però dopo maturata riflessione chiamó il suo amministratore, si consigliò con lui e un mezzo efficace per accalappiare degli schiavi bianchi fu trovato.

I due compari fecero stampare una circolare che fu diramata a profusione fra i coloni di moltissime località, dove si offriva la metà del raccolto del caffè a quei coloni che avrebbero accettato di lavorare nella fazenda Caxineira. L'effetto della circolare fu miracoloso; una ventina di famiglie si presentarono, per firmare il contratto.

La fazenda abbandonata giá da tempo aveva l'aspetto di un *matto*. Le piante del caffè erano nascoste in una impenetrabile vegetazione di erbe, e i "cafezaes" erano ridotti ad un rifugio di bestie feroci.

I coloni ben vedendo qual lavoro immane occorresse per estirpare tutte le erbacce e dissodare il terreno, chiesero il prodotto del lavoro per tre anni, poichè quel terreno che non sentiva da chissá quanto tempo la zappa il primo anno non avrebbe reso nulla.

Questo vecchio negriero, vigliacco fino nelle scarpe, accettó tutto, aderendo completamente alle giuste richieste dei coloni; li trattò di signori, e finchè la fazenda non fu ridotta come un paradiso, continuò a fare l'angelo.

Quando il caffè fu raccolto, da bravo masnadiero ch'egli è, il fazendeiro sparí, lasciando all' amministratore il cómpito di condurre a fine la battaglia.

Costui da bravo sicario (chiamasi Manoel Vinduro) quando i coloni reclamarono la roba loro, non volle sapere di contratti.

Non occorre che vi descriva la disperazione di questi poveri infelici: dopo un anno di lavoro più micidiale che opprimente non è difficile che vengano gettati fuori derubati dell'intero frutto delle loro fatiche.

Ora lasciate che io mi domandi: se questi coloni diventassero degli assassini che atterrassero, come hanno altri disgraziati atterrato Luigi da Ruda, il tiranno, che li derubó, cosa aspetta i coloni? La galera!

La miseria è la madre dei delitti, tutti lo sanno e lo dicono, e certamente deve essere più efficace maestra d'odio la miseria che si soffre quando si è derubati del frutto del proprio lavoro.

Luigi da Ruda dopo aver fatto lavorare i suoi coloni cinque anni senza dargli un centesimo, poiché si gloriava a pagarli a frustate, non ha forse avuto il meritato castigo? L'hanno fatto a pezzi, è vero, ma chi spinse quei disgraziati a un tal passo? Il Ruda stesso colle sue rapine, colle sue violenze infami, che gettò i suoi poveri coloni nella disperazione e nella miseria.

Ora questi infelici sono in galera, e i loro figli alla perdizione, ma in galera non si è mandato quel vile della fazenda Santa Maria che assassinò quel colono che reclamava pei suoi diritti conculcati, un padre di sei figli.

I coloni derubati dal fazendeiro brigante Antonio Cabral de Mello sono: João Retondo, Francesco Brunocco, Antonio Vispro, Antonio da Silva, Gumildo di Pietro, Tomè Mineiro, Pasquale di Tullio, Vincenzo Bello, Leo Mangini, Nicola Antonio Salvatore, Francesco Zerano, Leo Raimondi, Luigi Bartolomei, Domenico Litti, Albino Portoghesi, José Sermonadeira. Macario Negro, Eugenio Murano, Pietro Cattollo, l' ultimo dei quali é stato giá mandato via dallo schiavista, e a cui si è sequestrata la famiglia esigendo per liberarla 200$.

Non vi pare che comparato a un fazendeiro Musolino sia un angelo di bontà?

Jaboticabal, 4-9-906

SERPENTE

Di tutto un po'

Per la prima volta da questo paese, sorge una libera voce, la voce del propagandista dell'ideale redentore.

—

Gli abitanti di Porto Feliz si lagnano, e con ragione, che il paese sia circondato dalle reti ferroviarie, senza che vi sia una stazione. E ciò non è ancor tutto: l'unico ponte che vi era per le comunicazioni con i municipii circonvicini il Tietê se l'é portato via, senza che vi sia la minima speranza di vederlo ricostruire. Sapete il perchè? Il colonnello Luiz Antonio de Carvalho, capo politieo, essendo il paese isolato, senza mezzi di trasporto, può vendere a più alto prezzo la sua "pinga".

—

Oggi la città è in rivoluzione; da ogni parte è un accorrere di popolo, cosa mai accadde? Chi è quell'ardito che ha passato il fiume a nuoto per onorarci della sua presenza? Marconi, Santos Dumont? Niente di tutto ciò! E' il prete che fa squillare le sue campane, chiamando gli idioti dei due sessi alla messa in " requiem " dell'anima del vescovo di San Paolo — come se nel naufragio del *Sirio* soltanto il grasso ministro di Santa Madre Chiesa vi avesse lasciato la vita.

Ecco, da un angolo sbuca una folla di negri con *òpas*, é la congregazione di S. Benedicto, il cuoco del *senhor menino*. Dietro di loro seguono gli assassini e i ladri del popolo, i borghesi imbacuccati in *opas vermelhas*.

In fondo al corteo alcune vecchie beate e giovani sgualdrine fanno le *piagnone*: don José è stato, col comune consenso, santificato.

Oh, se tutti i preti, da Pio X a l'ultimo padre Pasquale ci facessero il favore di farsi ingollar dai pesci, qual beneficio ne risentirebbe l' umanità, da essi mistificata e derubata! Potrebbe santificarli tutti senza rimorso.

—

Gli operai della "Sucrerie Porto Feliz" da cinque mesi non vedono il becco di un quattrino.

Essi sono sottoposti ad un lavoro da galeotti, ma che possono fare per sortire dalla inquisizione?

Il problema è assai difficile a risolversi, ma non è d'uopo darsi vinti senza combattere. Non vi pare?

Il direttore gerente della " Sucrerie " é un figlio della Francia incivilita, e in omaggio alla sua patria tratta gli operai da lui dipendenti come tanti negri del Congo.

Io non sono un partigiano ad ogni costo degli scioperi, ma quando gli operai da mesi e mesi lavorano come tanti dannati, senza essere pagati, io dico che non vi è altro mezzo che abbandonare l'ergastolo: *advienne que pourra*.

Quando ad un galeotto riesce spezzare la sua catena, il suo primo pensiero é quello di fuggire, senza curarsi delle sentinelle che possono ucciderlo, oppure di troncarsi il collo saltando il muro dell'ergastolo.

Gli operai della "Sucrerie" quantunque non colpiti da sentenze di giustizia, poichè nè uccisero, nè rubarono, non sono per ció meno galeotti di quelli relegati a Cayenna; dunque l'evasione dal *bagno* s'impone loro, come un tentativo disperato...

Oseranno? io me l'auguro. Forse anche i carnefici potrebbero ballare.

A questi lavoratori, non é nemmeno concesso di andare a casa per dormire, ma nessuno si occupa della loro sorte.

Quantunque qui i giornali della forca vi abbiano il loro corrispondente, nessuno di essi oserebbe alzare la voce in pro dei dannati alla fatica. Il loro ufficio — pudibonde vestali della morale di un anarchismo, sbagliato chinate gli occhi — è di leccare il culo ai preti e ai *politiqueiros*.

Porto Feliz, 6-9-906.

LUIZ PUGLIA

PAGINE RIVOLUZIONARIE

La Dichiarazione di Emilio Henry ai Giurati della Senna

Emilio Henry, il 12 febbraio 1894 — una settimana giusta dopo che Vaillant, l'anarchico che aveva saputo trovare la strada del Parlamento francese con la sua bomba ammonitrice, era stato ghigliottinato — scagliò la sua bomba di dinamite nel caffè dell' Hotel Terminus, a Parigi, presso la stazione di Saint-Lazare. Egli volle cosí indicare in quali ridotti si debbano visitare i borghesi, quando la loro cieca ferocia li decide alle bestiali persecuzioni anti-anarchiche. Tradotto innanzi alla Corte di Assise della Senna il 27-28 aprile susseguente, Emilio Henry vi fu condannato a morte e per l'attentato del caffé Terminus e per l'attentato della via dei Bons-Entants, attentati di cui egli si era spontaneamente dichiarato autore durante l'istruzione del processo. Essendosi rifiutato di firmare il suo ricorso di gazia, Emilio Henry, a ventun'anno e mezzo, fu ghigliottinato all' alba del 21 maggio 1894 sulla piazza della Roquette, a Parigi. L' ultimo suo grido fu : *Coraggio, compagni! Viva l'Anarchia*! Giovane, bello, coltissimo, di un sangue freddo e di un coraggio meravigliosi, Emilio Henry è indubbiamente la piú forte e simpatica figura fra gli anarchici coscientemente ribelli, fra gli anarchici che mirano veramente alla rivoluzione degli uomini e delle cose, non piagnucolando su di un preteso sentimentalismo dolciastro da bravi ragazzi e da buoni figliuoli, ma rivendicando intera la responsabilità della ribellione individuale e collettiva cui gli anarchici tendono colla loro incessante propaganda rivoluzionaria contro il mondo borghese. Diamo qui per intero la dichiarazione ch'egli lesse innanzi ai giurati della Senna e nella quale con logica stringente e inesorabile egli spiega i motivi che determinarono i suoi atti di giusta rivolta.

Signori Giurati,

Voi conoscete i fatti di cui sono accusato : dell'esplosione della via dei Bons-Enfants che ha ucciso cinque persone e cagionato la morte di una sesta; dell' esplosione del caffè Terminus che ha ucciso una persona e cagionato la morte di una seconda e ferito un certo numero di altre e finalmente di sei colpi di rivoltella tirati da me contro coloro che m' inseguivano dopo quest' ultimo attentato.

Il corso del processo vi ha dimostrato come io mi riconosca l'autore responsabile di questi atti.

Non vi presento dunque la mia difesa poichè in nessun modo io cerco di stuggire alle rappressaglie della società che ho attaccata.

Del resto io non riconosco che un solo tribunale, me stesso; il verdetto di ogni altro mi lascia indifferente. Io voglio semplicemente darvi la spiegazione dei miei atti e dirvi in qual modo io sono stato condotto a compierli.

Da non molto tempo io sono anarchico. Non é che verso la metà dell' anno 1891 che io sono entrato nel movimento rivoluzionario. Prima io aveva vissuto in ambienti completamente imbevuti della morale odierna. Ero stato abituato a rispettare ed anche ad amare i principii di patria, di famiglia, di autoritá e di proprietà.

Ma gli educatori della generazione attuale, scordano troppo spesso una cosa, ed è che la vita, colle sue lotte e colle sue disillusioni, colle sue ingiustizie e colle sue iniquitá, s' incarica bene, l' indiscreta, di aprir gli occhi agl'ignoranti, e di aprirli alla realtà. Ed è ció che accadde a me, come accadde a tutti. Mi avevano detto che la vita era facile e largamente aperta alle intelligenze e alle energie, e l' esperienza mi dimostró che solo i cinici e gli arruffoni possono trovare un buon posto al banchetto della vita.

Mi avevano detto che le istituzioni sociali erano basate sulla giustizia e sull'uguaglianza, ed io non constatai invece intorno a me che menzogne e furberia. Ogni giorno che passava, mi toglieva una illusione. Dovunque andassi, ero testimone degli stessi dolori presso gli uni, degli stessi godimenti presso gli altri; e non tardai a comprendere che le grandi parole le quali m' avevano insegnato a venerare — onore, abnegazione, dovere — non erano che una maschera celante le più vergognose turpitudini.

L'usuraio che accumula una fortuna colossale alle spese del lavoro degli operai i quali, invece, mancano di tutto, é un signore onesto. Il deputato, il ministro, le cui mani son sempre aperte alle offerte di corruzione, sono gente devota al bene pubblico. L'ufficiale che esperimenta il fucile nuovo modello su dei fanciulli di sette anni compie il suo dovere e, in pieno Parlamento, riceve le felicitazioni del presidente del Consiglio.

Tutto questo che vidi mi nauseò, e il mio spirito si diede a criticare l' organizzazione sociale. Questa critica é stata fatta troppo spesso perchè io la ricominci. Mi basterá di dire che divenni il nemico di una società che giudicai criminale,

Attirato per un momento dal socialismo, non tardai ad allontanarmi da questo partito. Avevo troppo amore per la libertà, troppo rispetto per l' iniziativa individuale, troppa ripugnanza per l' irregimentazione per diventare un numero nell'esercito matricolato del quarto Stato. Del resto, mi avvidi in fondo che il socialismo non cambia nulla dell'ordine attuale. Esso mantiene il principio autoritario, e questo principio, malgrado ciò che ne possono dire dei pretesi liberi pensatori, non é che un vecchio risiduo della fede in una potenza superiore.

Degli studii scientifici mi avevano gradualmente iniziato al giuoco delle forze naturali. Ora, io era materialista ed ateo; avevo compreso che l' ipotesi Dio era scartata dalla scienza moderna, la quale non ne aveva piú bisogno. La morale religiosa ed autoritaria, basata sul falso, doveva dunque sparire. Qual' era allora la nuova morale in armonia colle leggi della natura che doveva rigenerare il il vecchio mondo e creare l' umanitá felice ?

Fu a tal momento che entrai in relazione con alcuni compagni anarchici i quali io considero ancora oggi come fra i migliori che abbia conosciuto. Il carattere di questi uomini mi sedusse dal primo. Apprezzai in loro una grande sincuritá, un' assoluta franchezza, un disprezzo profondo di tutti i pregiudizii, ed io volli conoscere l' idea che rendeva questi uomini cosí differenti da tutti coloro che avevo visto sino allora.

Questa idea trovò nel mio spirito un un terreno reso adattatissimo a riceverla da osservazioni e riflessioni personali. Essa non fece che precisare ciò che vi era in me di vago ed indeciso. Divenni a mia volta anarchico.

Non mi spetta sviluppare qui la teoria dell'Anarchia. Solo voglio accennare al suo lato rivoluzionario, al suo lato distruttore e negativo per il quale io compaio innanzi a voi. In questo momento di lotta acuta tra la borghesia e i suoi nemici, io son quasi tentato di dire col Souvarine del *Germinal* " Tutti i ragionamenti sull' avvenire sono delittuosi, perché impediscono la distruzione e ostacolano il cammino della rivoluzione „.

(*Continua*) E. HENRY

Corrispondenze

Jardinopolis

(*Acchitto Riovit*) — E' stato di passaggio in questa cittá il celebre escursionista brasiliano Turibio da Costa *chefe da missão* (! ?) commerciale. Gli fui presentato ed ho passato con esso alcune ore in amabile conversazione. Egli ha dei meriti e quel che, a parer mio, lo rende maggiormente simpatico è che egli non è un "giacobino„.

Ben inteso io neppure voglio rendermi "jacobino da minha terra„ simpatizzando con coloro che son pieni di lodi per la collettività italiana, e riconoscono al tempo stesso i meriti delle altre nazioni.

Al signor Turibio io non nascosi la mia convinzione anarchica, ed egli, per quanto si professi cattolico romano, dichiarò di sentire le giustezza delle idee libertarie, dinanzi alle disparitá sociali!

C'intrattenemmo su gli scopi della sua missione e, naturalmente, di ciò ch'egli si prefigge di fare in pro del suo paese. Io gli consigliai delle escursioni *sertanejas* perchè potesse rendersi conto dei bisogni, di quelle popolazioni, e dei loro costumi, acciocché i provvedimenti - se si avrà la compiacenza di mettere in pratica le promesse - che si prenderanno in loro favore possano essere davvero a loro sollievo.

Oltre a ciò, continuai, é necessario che nelle sue visite tenga ben conto di tutti i lamenti, di tutte le miserie di quelle popolazioni, cercando di sapere qual sia la loro esistenza, cioè, se il lavoro a cui sono sottoposti é retribuito abbastanza da permettere ad esse un nutrimento sano; se vi sono scuole igieniche onde poter mandare i loro bambini.

Nei *sertões* le scuole sono rare e le condizioni dei lavoratori, più che pessime, sono disperate, per ciò il signor Turibio avrá da segnalarne delle sventure da lenire. Ma quando egli saprà, avrá il coraggio di spiattellare sulla faccia dei suoi superiori l'immanità di uno stato di cose che fa di numerose popolazioni tanti armenti di tribolati ? Se non ha questo coraggio le sue gite sono completamente inutili, tanto più che agli uomini di governo quasi sempre non giova aver del coraggio per farli decidere a salvare dei paria

———

(*N. d. R.*)—Turibio con tutte le sue buone intenzioni e malgrado che senta la "giustezza delle idee libertarie„ non rimedierá a nulla. I governanti stanno bene... e i popolani possono crepare. Tutto ció che Turibio potrá fare per essi consiste nei supremi conforti della sua fede di " cattolico romano „: dir loro se soffrono... in terra...godranno, poi, in cielo...

S. Paulo dos Agudos

(Arcangelo Dal Pello) — E' circa un anno che venne in questo paese il *fiscale* del governo, incaricato dell'applicazione dell'imposta del sello. Questo pezzo di assassino multó il signor Antonio Curci di 500$000. Questi dimostrando l'abuso di cui era stato vittima se ne appelló ai superiori. La cosa pareva non dovesse avere altro seguito, poiché da molti mesi non se ne parlava piú, né piú nessuno ci pensava, quando una sentenza del tribunale dell'ingiustizia é venuta a mettere l'infelice nella disperazione, che lo condanna a pagare la multa e le spese del processo, che sono piú salate... della multa stessa.

Non vi pare che sia del vero brigantaggio ?

Come potrá l' infelice Curci liberarsi da questi manigoldi?

Il piú colpevole di tutti é il collettore e farmacista Mario, un vero spellagente che fa pagare a peso d'oro le sue acque sporche che battezza per medicinali. Un dotto che ha dato del veleno a un disgraziato invece del cremor di tartaro che poco mancó non andasse all'altro mondo.

———

Il giorno 25 agosto alle 11 di sera i briganti dell'ordine aggredirono un nostro connazionale che usciva dalla casa del signor Vittorio Benetti.

Per dire il vero questo infelice aveva bevuto; ma ció non credo che giustifichi in nessun modo i soldati assassini e ladri.

Questi briganti dopo aver gettata a terra la loro vittima gli rubarono 42$000 che aveva in tasca, poi — erano in sei — questi criminali monturati, cominciarono a flagellarlo di colpi tanto da lasciarlo come morto.

L'infelice ora é in letto in gravissimo stato: sputa sangue e non é tanto facile lo si possa salvare.

Evviva la repubblica !...

Araraquara

(Piccone) — Il signor Martino, proprietario dell'officina dove accadde la disgrazia all'operaio falegname Lugnich, esce fuori dai gangheri con una smentita alla mia ultima corrispondenza... che non smentisce nulla. Il signor Martino non deve saper leggere, altrimenti dei granchi tanto grossi non li prenderebbe.

Se ben vi ricordate io non faceva al prelodato signore che una semplice domanda: " Sussidierete voi l'operaio che si mutiló una mano lavorando per voi ? „. Ebbene il padrone e la vittima mi hanno risposto di *sí*. E questo semplice fatto, vi dava forse il diritto di "smentirmi„? Forse non é vero che l'operaio Lugnich ha perduto il pollice della mano destra lavorando alla piallatrice meccanica ?

Il padrone ha sussidiato l'operaio con 100$ piú il medico e le medicine : ebbene io son qui a far sapere ai lettori che avete risposto aflermativamente alla mia domanda.

Ora peró, sig. Martino, vi dovete rimangiare le vostre stupide. menzogne, io non calunnio nessuno, e dacché *La Battaglia* riceve scritti da questa cittá, non vi é mai stato calunnia per nessuno, nemmeno per voi, e se aveste sapute leggere ve ne sareste convinto.

La Battaglia ha smascherato inesorabilmente tutti i furfanti che se lo meritavano, e non ha nessuna necessitá di calunniare. Se vi é un giornale onesto, infine, dovete saperlo é proprio *La Battaglia*, e se una rettifica s'imponeva non occorreva che guastaste danari per inserirla sul " Popular „, io stesso ve l'avrei fatta pubblicare.

Dobbiamo rimandare a quest'altro numero poiché giunteci in ritardo (in questa settimana vi sono due feste: una repubblicana e l'altra cattolica) delle corrispondenze da Piracicaba e una del compagno G. Nacarato di Jundiahy.

UN COLONO ASSASSINATO

Il giorno 27 u. s. mentre stavo lavorando vedo passare due coloni in mezzo a quattro soldati armati fino ai denti, e dietro di essi un altro in divisa a cui volli domandare informazioni intorno all' accaduto. In poche parole, questi mi raccontó che nella fazenda di proprietá del signor Zucca Chitto, i due sventurati avevano assassinato, in seguito a vecchie questioní d'interesse, un loro compagno di lavoro e di miseria, gettando nella sventura e nella desolazione tre numerose famiglie, che rimangono ora senza appoggio e senza pane.

Non gettiamo l'anatema infamante sul capo di questi due sventurati. Facciamo piuttosto delle amare considerazioni. Essi hanno commesso un delitto, hanno ucciso. L'atto in sé stesso é orribile, condannabile. Ma saranno essi completamente colpevoli di ció che hanno fatto ? Dovremo noi ritenerli responsabili del misfatto che hanno compiuto? Non avranno concorso al compimento di tale omicidio delle cause indipendenti dalla loro volontá ? Non sará, anche questo, uno dei tânti delitti imputabili alla presente organizzazione sociale? Vediamo un po': essi erano due poveri coloni ; la loro vita fu tutta un intreccio romanzesco di miserie e di dolori; fin dalla loro infanzia non conobbero che iniquitá e doppiezze ; l'analfabetismo, il lavoro spossante fu la loro educazione; la religione s'incaricó di abrutirli, insegnando loro la morale cattolica del *ciascun per sé e Dio per tutti* ; la borghesia armó loro la mano, condannandoli ad una lotta disperata per la vita contro tutto il resto dei loro simili. Ed essi, che forse mai non amarono, che forse mai conobbero sentimenti di solidarietá, alcoolizzati, abbrutiti dalle tristi condizioni di vita in cui vissero, lesi nel proprio interesse, fors'anche atrocemente provocati, in un accesso d'ira, in un momento in cui tutte le buone qualitá della natura umana son sopraffatte, vinte dagli istinti cannibaleschi, felini, che la morale borghese ha sviluppato nell'uomo, hanno ucciso.

La responsabilitá di questo delitto deve ricadere su questa societá infame, corrotta, che si avvolge nella putredine e che solo il fuoco della rivoluzione sociale potrá purificare.

Gelatina

Jaboticabal, 2-9-906

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

— —

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

SOTTOSCRIZIONE VOLONTARIA

PER L'OPUSCOLO

"Contro l'Immigrazione al Brasile„

Somma precedente: 987$900

— —

VARGINHA (Minas)

Lista Alieto Tienghi — Domenico Muoio 1 — Alieto Tienghi 2. — Silvio Felicetti 2. — Cesare Minchiotti 1. — Pedro Ossani 2. — V. A. 500 — Henrique Darri 1. — Luigi De Giovanni 2 — Antonio Bossi 500 — Adolfo Passarella 1. — M. C. 1. — Filippo Furbetto 1. — Santi Freoni 1. — Virgilio Boletti 1. — Assunta Testi Tienghi 500 — Brasilina Tienghi 500 — Americhina Tienghi 500 — Germanio Sergio 1. — Fenocci Giuseppe 1. — Remoaldi Giovanni 1. — Felicetti Domenico 500 — Felicetti Dina 1. — Luigi Maselli 1. — Menotti Tienghi 1$500 — Tot. 25$000

JAHU'

Lista Michele Iorio — Michele Iorio 1$500 — Abbasso Ignoto 500 — Carmine di Giacomo 1. — Giuseppe De Francesco 500 — Andonio Pila 500 — Amilcare Tonioli 500 — Ma. Gto. 500 — Diletto 500 — Adelino Rossini 500 — Francesco Lo Monaco 500 — José Magalhães portuguez para dizer abaixo o "Ignoto„ 500 — Angelo Raffaele 500 — Micheluccio Spagnuolo 505 — Silvio Baraldi 500 — Michele Detti 500 — Vittorio Baraldi 500 — Raffaele del Matto : Viva l'Anarchia! 1. — Totale . . . . 10$000

Totale Generale 1:022$900

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAULO

Lista Coccolin — Ciro Scognamiglio 3. — Giaccono Faccio 1. — Edoardo 1. — Coccolin 1. — Totale 6$000

Agli amici e ai compagni

L'edizione in lingua portoghese dell'opuscolo "Contro l'Immigrazione, dentro questo mese sará terminata, e distribuita gratuitamente.

L'edizione italiana, come giá annunciammo, uscirá in Italia per cura del compagno avv. Luigi Molinari, direttore dell'*Universitá Popolare* di Mantova.

Piccola Posta

BERLIN — *Frauböse* — Sende doch nach hier (R. d. Bl.) 10 EXP. der " Revl. " Auf alle Schreiberei nach *Drüben* erhielt ich bisher keine Antwort? Ebenfalls sandte ich Geld *für* Euch?

Giro di propaganda e di riscossione nell'interno dello Stato

Il compagno Ristori è partito per l'interno ed intraprenderà un nuovo viaggio di propaganda e di riscossione su tutte le località della Mogyana.

Ai compagni, agli amici, agli abbonati in generale, è fatta viva raccomandazione di coadiuvarlo in questo compito, facilitandogli le riscossioni, organizzando delle conferenze, procurandogli nuovi abbonati per il nostro giornale.

I compagni delle diverse località saranno avvertiti del suo arrivo per mezzo di cartoline.

Un grande flagello

L' ALCOOLISMO

(*Cont. vedi numero 88 e seguenti*)

Il sistema circolatorio subisce una ipertrofia del cuore con delle disposizioni a delle degenerazioni adipose.

In quanto al sistema nervoso si trova proprio in un bello stato : l'alcoolico comincia ad avere il tremito, ciò che per tutti é un indizio del suo stato. Poi compaiono le cefalgie, le vertigini, le contrazioni muscolari e le anestesie parziali. Spesso l'udito e la vista sono colpiti.

Un gran numero di ciechi e di sordi SONO ALCOOLICI.

Gli incubi e le allucinazioni travagliano, senza eccezione, gli alcoolici. Infine i disturbi cerebrali portano la demenza, la pazzia furiosa o la paralisi generale, completando, col *delirium tremens*, lo sfacelo finale del pilastro di " bettole „.

Il dottor Legrain, in un interessante opuscolo della *Bibiothéque Scientifique*, fa una impressionante descrizione delle malattie generate dall'alcoolismo.

Entrate, egli dice, in un museo patologico e fate sfilare innanzi ai vostri occhi tutti gli esempi dei mali umani ; pochi ve ne sono — pochi o punti — che non siano da imputarsi all'alcool.

Ecco innanzi tutto il corteo delle malattie dello stomaco e del tubo digestivo. E' dallo stomaco e dal tubo digestivo che l' alcool invade l'organismo, sono essi che pagano la prima decima. L'infiammazione cronica del fegato con l'itterizia e l' idropisia danno poi il colpo di grazia al beone.

Poi, ecco le malattie del cuore e dei vasi sanguigni : il cuore invaso dall'adipe, presto insufficiente a disimpegnare la sua funzione. I vasi a cui l'indurimento prematuro ostacolano l'irrigazione sanguigna degli organi facendoli degenerare. Ecco l'aneurima, la di cui rottura vi minaccia di morte fulminante.

Un po' piú in lá, eccovi le malattie delle vie respiratorie : bronchiti e laringiti croniche (voce roca comune presso i bevitori), la congestione polmonare.

Ma piú commoventi ancora ci appaiono le malattie del cervello : ecco l'aploplessia e il rammolimento ; ecco la paralisi; ecco la pazzia col suo accompagnamento di sintomi spaventosi. Il bevitore si fa tetro, e il suo organismo é in balía di reazioni pericolose; le allucinazioni dei diversi sensi e sopratutto della vista : visioni penose, terrificanti, visioni di mostri, d'incendii, di trasporti runebri, ecc. Eccoci all'annientamento della foscienza, all'impossibilitá di dirigersi, alla reclusione in un manicomio.

Ora eccovi le malattie generali alle quali sono sopratutto sottoposti i bevitori della classe benestante : la diabete, la gotta, i reumatismi cronici, il mal della pietra, le emicranie, ecc. Prossime a queste stanno le malattie contagiose che non sono direttamente generate dalle bevande spiritose, ma si sviluppano con la piú grande celeritá presso i bevitori, e rivestendo la piú grande gravitá. Fra queste malattie va pure inclusa la terribile etisia che fa un sí gran numero di vittime ai nostri giorni, reclutandole di preferenza dal taverniere.

Eccovi ora per finire il risultato di questo insieme di decrepitezza fisica ed intellettuale che fa dei vecchi a 40 anni.

Ma in un'altra sala del museo accorgo ora altri esempi non meno eloquenti ; essi sono le conseguenze ereditarie dell'alcoolismo. Gli uni accanto agli altri, sono accatastati degli epilettiei, dagli isterici, degli scrofolosi, dei rachitici, dei pazzi e degli idioti. Dopo ció vi é il nulla. La natura profondamente degradata ha avuto vergogna di sé stessa e ha cessato di riprodurre dei mostri.

Dinanzi all'orrore di una simile galleria, l'individuo che acquista la coscienza della propria personalitá tendendo all'ultimo sviluppo intellettuale e fisico, vorrà ancora propinare del veleno ? L'insaziabile di scienza e di filosofia che ascende incessantemente verso le cime dell'umano sapere ; il poeta dalla lira incantatrice ; il sociologo dalle vedute d'infinitá libertá; il ribelle dal gesto fiero, e dall'attitudine magnanima ; l'operaio intelligente pioniere di una rivoluzione salvatrice; l'artista ardito e fecondo : in una parola : l'*Uomo*, l'uomo di forza e di sapere, colui che domani, dará vita a' tempi migliori, che aprirà le porte della Città grandiosa della bellezza e della libertá ; quest'uomo può esser egli un alcoolico ? No !

Si riguardino bene i borghesi ben pasciuti e gli "arrivisti„ gaudenti che trasformano le Città di luce in tante Capue moderne! Si riguardi pure l'esercito degli affamati che si danno senza lottare alla decadenza intellettuale, fisica, economica e sociale.

Gli eccessi degli uni e la miseria degli altri permetteranno ai *Zaratustra* dell'avvenire, agli inesorabili superuomini della Città anarchica, di colpire a morte il Mostro d'innumerevoli vizi, d'insondabili iprocrizie e d'infinite scempiaggine che è la societá borghese.

Delle rovine umane confinanti alla animalità regressiva, marcheranno, forse, nei tempi futuri, l'eterna separazione degli individui novelli dai bruti umani. L'inesorabile legge di selezione compie nel tempo e nello spazio la sua opera di morte e di annichilamento. Se agli argini della societá futura, l'immensa onda travolge ancora qualche rudero del vecchio mondo: degli alcoolici, dei degnerati, dei deboli o degli incoscienti, tanto peggio ! Essi serviranno nella necessità fino al completo servaggio.

(Continua) E. Girault